

**AUDIZIONE COMMISSIONI CONGIUNTE BILANCIO DEL SENATO DELLA REPUBBLICA E
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI SUL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZE**

ANALISI UIL A CURA DEL SEGRETARIO CONFEDERALE UIL GUGLIELMO LOY

20 Aprile 2015

Il Documento di Economia e Finanza (DEF), 2015 a parere della UIL presenta diverse sfumature di colore.

Per la prima volta dopo quasi 8 anni si torna a previsioni di crescita, seppur contenute, del PIL, dovute però molto a fattori e congiunture esterni, quali a titolo esemplificativo il Quantitative Easing, minori spese per interessi sul debito pubblico.

Ma la prima operazione da fare è neutralizzare le clausole di salvaguardia (aumento di IVA e Accise), per il 2016, che avrebbero fatto aumentare la pressione fiscale di 16 miliardi di euro l'anno e avrebbero avuto un effetto negativo sui consumi e sui redditi medio bassi.

Infatti in assenza di interventi volti ad evitare l'aumento dell'IVA e delle Accise la pressione fiscale passa dal 43,5% del 2014 al 43,7% del 2019, con picchi del 44,1% del biennio 2016-2017.

Contestualmente occorre evitare che i "risparmi" di 10 miliardi di euro alla spesa pubblica, e i 3,4 miliardi di euro provenienti dal riordino delle deduzioni e detrazioni fiscali, portino ad aumenti diretti ed indiretti delle tasse.

Infatti i tagli alla spesa (oppure risparmi come dice il Governo) soprattutto per Regioni ed Enti Locali, se non ancorati realmente ai costi standard o alla lotta agli sprechi, fanno presagire già una nuova ondata di aumenti delle tasse locali, come da noi denunciato nei giorni scorsi.

Difatti per il 2015 per oltre 5,1 milioni di contribuenti ci sarà un aumento del prelievo dell'IRPEF Regionale, che si aggiungono agli aumenti apportati lo scorso anno.

In "soldini", significa passare da un gettito medio delle Addizionali di 362 euro medi pro capite nel 2013, ai 389 euro del 2015 con un aumento del 7,5% (17 euro medi).

Questi aumenti fanno il paio con quelli delle Addizionali comunali IRPEF aumentate lo scorso anno del 8,9% e con gli esborsi della TASI.

La UIL ritiene che sia necessaria una riorganizzazione delle agevolazioni, la quale non dovrà, però, portare a un ulteriore aumento della pressione fiscale.

Infatti, se la revisione delle agevolazioni fiscali non venisse fatta in maniera selettiva e si perseguisse la strada già seguita nel passato dei tagli lineari (DL n. 102/13 sulla detraibilità dei premi assicurativi), il rischio è che essa possa trasformarsi in un possibile aumento dell'IRPEF.

Così come è indispensabile invertire la tendenza del rigore dei conti pubblici, con scarsi stanziamenti della spesa in conto capitale e degli investimenti allo sviluppo e occupazione.

Inoltre è intollerabile che la spending review si continui a fare sulla spalle delle lavoratrici e lavoratori pubblici.

Infatti non solo il costo del personale in rapporto al PIL è previsto in costante diminuzione nei prossimi anni, passando dal 10,1% sul PIL nel 2014 al 9% nel 2019, ma fino al 2021 è prevista soltanto l'indennità di vacanza contrattuale.

Inoltre sul pubblico impiego occorre dare una risposta al personale delle Province, a seguito del pasticcio della "riforma Del Rio".

Così come è necessario un Decreto Legge urgente mirato all'assunzione dei precari della scuola.

Inoltre come UIL sosteniamo che le riforme ad iniziare da quella della Pubblica Amministrazione e della Scuola, che si fanno senza il coinvolgimento convinto di chi ci lavora sono destinate al fallimento.

Quanto alle spese per investimenti per i prossimi 4 anni le spese in conto capitale sono previste in riduzione dello 0,4% del PIL, passando dal 3,6% del 2014 al 3,2% nel 2019.

Il rischio della contrazione della spesa in conto capitale è di penalizzare ancora il settore dell'edilizia che ha già pagato il prezzo più alto da quando è iniziata la crisi.

Del milione di posti di lavoro persi da quando è iniziata la crisi (2008-2014), oltre 500 mila si sono persi nel settore edile.

E questo lo dice lunga anche riguardo alle stime del DEF sul lavoro e sull'occupazione: per il 2015 il tasso di disoccupazione è previsto al 12,3%, per poi scendere molto lentamente all'11,8% del 2016; all'11,4% del 2017, all'11,1% del 2018 al 10,9% del 2019.

Anche l'occupazione è prevista con tassi di crescita da prefisso telefonico: 0,6% nel 2015; 0,9% nel 2016; 0,6% nel 2017; 0,5% nel 2018-2019.

Ciò significa che il tasso di occupazione salirà dal 55,8% previsto per quest'anno al 57% previsto nel 2019.

Con questi trend ci vorranno molti anni prima di tornare ai tassi di occupazione pre crisi (58,6%), e al tasso di disoccupazione del 7%.

Infine il grande assente nel DEF è il Mezzogiorno. Il programma delle infrastrutture strategiche penalizza le Regioni meridionali, in quanto su un totale di 69,2 miliardi di opere pubbliche per i prossimi anni soltanto 20,3 miliardi (il 29,3%), sono destinati ad opere nel Mezzogiorno.

A nostro avviso, inoltre, nel DEF mancano risorse aggiuntive per il sistema degli ammortizzatori sociali per il quale le risorse ad oggi stanziare sono altamente insufficienti, con il rischio che si prefiguri una riduzione sostanziale delle prestazioni (cassa integrazione in deroga in primis).

Sempre in tema di ammortizzatori sociali il DEF è carente di un'analisi sugli impatti sociali che il nuovo sistema previsto dalla riforma del lavoro (Jobs Act), produrrà.

Riguardo al famoso "tesoretto" di cui tanto si è parlato in questi giorni, altro non sono che risorse trovate innalzando il deficit annuale dal 2,5% al 2,6%.

In ogni caso la priorità dovrebbe essere quella di destinare tali risorse per diminuire il carico fiscale su lavoratori e pensionati.

Oppure di andare a potenziare gli interventi contenuti nel Dlgs 22/2015 relativamente alle misure destinate ai quei lavoratori e lavoratrici che dopo aver utilizzato tutti gli strumenti di sostegno al reddito siano ancora privi di un reddito dignitoso (ASDI).

Tutto ciò in quanto questa misura rappresenta un importante intervento per quelle fasce di lavoratori più deboli e caratterizzate da uno stato di bisogno al limite della soglia di povertà assoluta.

In conclusione, nel Def, pur essendoci interventi che riteniamo positivi, manca il coraggio di invertire le dinamiche economiche e sociali.

Nella prossima legge di stabilità è, dunque, fondamentale favorire la crescita con interventi e investimenti a favore dello sviluppo e dell'occupazione.

Occorrono politiche che rimettono in moto i consumi interni e questo lo si può fare soltanto ridando potere di acquisto ai salari e alle pensioni.

Per questo nella prossima Legge di Stabilità vanno trovate risorse adeguate per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego.

Occorre estendere ai pensionati e agli incapienti il bonus degli 80 euro, e rivalutare le pensioni che hanno una storia contributiva.

Sul versante del lavoro va reso strutturale l'esonero contributivo per le assunzioni, ancorandolo non in maniera indistinta, ma vincolandolo alle imprese che aumentano la base occupazionale e alle imprese ubicate nelle area meno sviluppate del Paese.

Così come è urgente rimettere in primo piano politiche mirate allo sviluppo del Mezzogiorno che passano necessariamente per un aumento della spesa per investimenti pubblici sia nazionali sia europei.

Ma nel Sud vi è, soprattutto, un problema di “certezza” della disponibilità delle risorse finanziarie nel medio e lungo periodo, senza ricorrere ciclicamente (da ultimo con la legge di Stabilità 2015 per finanziare l’esonero contributivo), al taglio di risorse.

In sintesi sono queste le misure per agganciare i timidi segnali di ripresa, soprattutto se si vuole confermare o aumentare lo 0,7% di incremento del PIL, altrimenti il rischio è di fallire, come lo scorso anno, gli obiettivi di crescita.